

Il podio del 2021



1
Jonathan Franzen
Crossroads
Einaudi

2
Teresa Ciabatti
Sembrava bellezza
Mondadori

3
Alessandro Piperno
Di chi è la colpa
Mondadori

Il podio del 2020



1
Kent Haruf
La strada di casa
NN Editore

2
Nicola Lagioia
La città dei vivi
Einaudi

3
Woody Allen
A proposito di niente
La nave di Teseo



Top 10

1
304
Paolo Giordano
Tasmania
24, 8, 4 Einaudi



2
156
Michel Houellebecq
Annientare
11, 5, 4 La nave di Teseo



3
144
Marco Missiroli
Avere tutto
10, 4, 5 Einaudi



4
88
Antonio Scurati
M. Gli ultimi giorni dell'Europa
6, 4, 1 Bompiani



5
68
Javier Marías
Tomás Nevinson
4, 4, 1 Einaudi



6
62
Franco Cordelli
Tao 48
4, 1, 4 La nave di Teseo



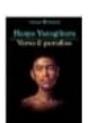
7
58
Mohamed Mbougar Sarr
La più recondita memoria degli uomini e/o
4, 3, 0



8
54
Elizabeth Strout
Oh William!
3, 4, 0 Einaudi



9
52
Hanya Yanagihara
Verso il paradiso
4, 2, 0 Feltrinelli



10
50
Joël Dicker
Il caso Alaska Sanders
2, 3, 3 La nave di Teseo



Il voto e il premio

Dieci punti al primo (le regole della giuria) e la barchetta di Velasco in dono al vincitore

Undicesima edizione della Classifica di Qualità de «la Lettura». Una giuria formata da giornalisti, collaboratori e amici del «Corriere della Sera» (l'elenco completo è a pagina 8) ha votato il libro del 2022. Ogni votante poteva indicare una terna di titoli uscita nel corso dell'anno: a ogni titolo sono stati assegnati dieci punti per la prima posizione, sei per la seconda, quattro per la terza. Nella Top Ten qui accanto sono riportati per ogni titolo il totale dei punti e i totali delle prime, delle



secondo e delle terze posizioni. L'elenco dei libri votati comincia a pagina 5. Per la classifica delle traduzioni si poteva indicare un solo titolo al quale venivano attribuiti dieci punti.

Il vincitore della Classifica di Qualità riceve in dono una scultura in bronzo (qui sopra) realizzata da Velasco Vitali (Bellano, Lecco, 1960; nel ritratto a sinistra) a Milano nell'antica Fonderia

Artistica Battaglia di Matteo Visconti. Velasco Vitali, figlio d'arte, ha esposto alla Quadriennale di Roma nel 1999, alla Biennale di Venezia nel 2011 e alla Berlinale nel 2015. Autore della copertina de «la Lettura» #88 del 28 luglio 2013, a Palermo ha realizzato il *Branco* in difesa delle vittime della mafia.

nea; uno che deve la sua fortuna mediatica a una discreta capacità di prevedere il futuro — a volte sconcertando, come in *Piattaforma* (2001), e altre divertendo, ma non sempre, e grazie al cielo, prendendoci: *Sottomissione* (2015), su un'immaginaria Francia teocratica, è ambientato in un 2022 piuttosto diverso da quello che abbiamo vissuto finora. Per tacere del cinismo. Ne *Le particelle elementari* (1998) Houellebecq fa dire a Bruno, uno dei due protagonisti, a proposito di *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley: «Viene descritto come una specie di incubo totalitario, e si tenta di far passare *Il mondo nuovo* per una violenta presa di posizione contro questo genere di regimi; ma è ipocrisia bella e buona. Sotto tutti i punti di vista — controllo genetico, lotta contro l'invecchiamento, ottimizzazione del tempo libero — per noi *Il mondo nuovo* è un paradiso, è esattamente il mondo che ci sforziamo, sin qui invano, di raggiungere». Ora, c'è un Bruno pure in *Annientare*, e viene decapitato (anche se solo virtualmente): è un messaggio subliminale? La finta morte del secondo simboleggia la fine dell'era del primo? È forse vero quindi, come dicono in tanti, che *Annientare* rappresenta, se non proprio un'inversione di rotta verso il romanticismo, un'apertura alla speranza, da parte dell'autore più disincantato del mondo? Sì e no. Spy story che a un certo punto demorde, romanzo politico che si stanca presto di parlare di politica preferendole il privato, *Annientare* è servito soprattutto a confermare che Houellebecq mortifica da sempre la tenerezza perché ne conosce (e ne teme) il potenziale.

Per il resto, l'unica certezza è che da lui non si avrà mai ciò che si vuole, quel che ci si aspetta: ora che il nichilismo autodistruttivo è diventato un cliché, il suo massimo esponente in narrativa, l'unico davvero bravo a saperlo trasformare in arte, ne decreta l'estinzione. E in effetti, il nuovo futuro di Houellebecq sembra partire dal presente di Giordano: annienteremo il caos circostante con l'intimismo, e ricostruiremo tutto dai nuclei dell'amore, del compromesso, del tornare a casa; del rispondere «Ma certo» a una proposta di amicizia.

Quindi, dire che quest'anno sono usciti «i nuovi Giordano e Houellebecq» non significa segnalare la pubblicazione di due romanzi, ma piuttosto le svolte inedite di due poetiche. La tendenza è: deviare a rischio di perdersi, spogliarsi a rischio di deludere, in nome della verità, di un'urgenza privata. Lo ha fatto anche Marco Missiroli con *Avere tutto* (Einaudi), a oggi il suo miglior romanzo. Lodandolo, Domenico Starnone ha scritto: «Può accadere che uno scrittore con una fisionomia in via di definizione grazie a libri di crescente successo, si imbatta a un certo punto in materia grezza che, anche se non è — o non pare essere — coerente col suo profilo di autore, gli chiede di essere lavorata con urgenza. [...] Si può tenta-

re di pescare il filo giusto e, male che vada, dare forma a una buona piccola storia. Qui però succede altro. Si avverte la spinta ad andare oltre. Ed è un momento magico anche per chi legge sentire a ogni pagina che l'autore c'è riuscito».

Starnone ha ragione: *Avere tutto* è un libro che, propositosi inizialmente come buona opera minore, ha infine reso impercorribile, per Missiroli, la strada del ritorno sui propri passi. Segna la maturazione definitiva di un personaggio maschile unitario — che nasce nel 2005, col Pietro di *Senza coda*, e termina il giro nel corpo di Sandro, protagonista di *Avere tutto* — ma anche, parallelamente, quella del suo autore. «È uno dei miei campi: il maschio. Lavoro bene sull'uomo perché lavoro bene sullo smarrimento. Il leone senza criniera, la volontà di controllo, l'urgenza di sfuggire alla decadenza». Con queste parole, Sandro riassume sia il proprio mestiere di pubblicitario sia la linea della carriera di Missiroli. E Missiroli, a sua volta, ammette di aver seguito, come scrittore, l'andamento del tipo d'uomo che, dagli esordi a oggi, lo ha condotto qui: nascere e crescere, poi brillare, sbandare, tradire, brillare ancora, sbandare ancora e infine evolvere in un qualcosa di nuovo, da cui tutto sembra pronto a ripartire. *Avere tutto* è carismatico e impeccabile: leggendolo, ci si dimentica che è stato scritto, che è un prodotto artificiale pensato e ragionato, e non una presa diretta su un vero legame familiare, su un dispiacere concreto (per la morte di una madre, la malattia di un padre, la solitudine di un figlio). Ha la fermezza del classico, di un frammento di Novecento riemerso nel presente suggerire una cura tradizionale, questa: il dolore di oggi va raccontato col rigore e la tempra di ieri, che già altre volte ci hanno permesso di sopportarlo.

Insomma, se la Classifica di Qualità de «la Lettura» ci dice qualcosa sul romanzo del presente è che si concentra sull'elaborazione del passato molto di più che sull'immaginazione del futuro. E parla di tenerezza, malinconia, sollievo e timore. È un romanzo non utopico né distopico, ma *intopico*, cioè concentrato sui luoghi interiori, capitali del dolore che tutti proviamo. Per Giordano è la Tasmania, per Houellebecq il Beaujolais, per Missiroli Rimini. Il primo scrive di quello che lo ha fatto piangere, il secondo dei pianti troppo a lungo trattenuti e il terzo di quello che teme possa farlo piangere in futuro. Tre modi di vivere il presente, tre modi diversi di aver paura, tre modi di tracciare una mappa per riemergere dalla devastazione, e dirsi: «Voi siete qui, vedete? Non c'è via d'uscita che non passi dalle lacrime».